

MARIA LUISA RINALDI

## CITTÀ ROMANE DEL III SECOLO A. C. IN AMBIENTE ETRUSCO: L'ESEMPIO DI VOLSINII NOVI

La città di *Volsinii*, che ha fin qui richiamato l'attenzione degli studiosi, soprattutto per il problema della sua ubicazione, è la città etrusca, la sede del Santuario federale, che resistette per più di un secolo alla forza in espansione di Roma.

La soluzione del centenario problema, se la Bolsena etrusca sia da ricercarsi ad Orvieto, come ritenuto perlopiù nel passato, o sulle colline vulcaniche che fiancheggiano il lago, come sembrerebbe dimostrato dagli scavi condotti a partire dal 1946 da l'École française de Rome, e diretti dal prof. Raymond Bloch, permette di impostare in sede storica il problema dell'estensione e dell'organizzazione interna di *Volsinii Novi*, la cui ubicazione approssimativa era già nota in seguito a trovamenti occasionali e a sondaggi limitati, e della cui esistenza davano notizia le fonti (1).

Il riconoscimento della città etrusca sui poggi del Montebello, Casetta, Mozzetta, ecc. permette inoltre di fissare quelli che sono i problemi di base di *Volsinii Novi*, e cioè i suoi rapporti storici e topografici con la città precedente e il suo inserimento nella rete stradale della zona.

\* \* \*

Le fonti antiche riguardanti *Volsinii* forniscono, più che altro, notizie occasionali, talvolta di compilazione, che permettono tuttavia di intravedere la situazione politica e sociale della città, in modo da ricostruire l'ambiente e le esigenze di cui dovette tener conto Roma quando venne a contatto con queste popolazioni.

---

(1) I risultati delle indagini e gli studi francesi sono pubblicati nei « Mélanges d'Archéologie et d'histoire ».

Livio e i *Fasti Trionfali Capitolini* sono abbastanza espliciti nell'indicare una lunga serie di episodi di guerra che occupano praticamente tutto il IV sec. a.C. e la prima metà del III, e caratterizzano, in quest'epoca, i rapporti di Roma con tutte le popolazioni etrusche che le sbarrano la strada di penetrazione verso nord. Questo lungo periodo di tensione piú o meno accentuata è culminato nell'occupazione romana di alcune piazzeforti sui colli vicini a Bolsena, e ha portato nella città a quel mutamento di governo che ha preparato la conquista (2).

La notizia di questi mutamenti, per quanto ci giunga attraverso fonti relativamente tarde, come Valerio Massimo, Floro, Paolo Orosio e Zonara, trova conferma nella concordanza assoluta dei quattro autori, e nell'analogia con quanto sappiamo accadere in quest'epoca nelle altre città etrusche (3).

Nel corso del IV secolo, in tutto il mondo centro-italico alla classe dominante dei proprietari terrieri, detentrici unici, in un primo tempo, del potere politico legittimamente costituito, si affianca o si sostituisce nell'amministrazione dello stato, un'altra classe che in origine non aveva goduto dei pieni diritti politici. In genere si tratta della classe mercantile che in questo periodo prende consistenza numerica e una fisionomia ben determinata. Quest'evoluzione, che, nel mondo greco, precede di circa due secoli gli analoghi avvenimenti nella penisola italiana è un fatto graduale che accomuna città di grande avvenire e modesti borghi di provincia, e segna il passaggio graduale verso una costituzione democratica.

A Volsini, dunque, come altrove, in origine il potere politico

(2) LIV., V, 31-32; IX, 41; X, 37; *Per.*, XI e XVI; ZONARA, VIII; *Fasti triumph. Capit.*, a. 264.

(3) ZONARA, VIII, 7; FLORO, I, 66, 21; PAOLO OROSIO, *Adversus Paganos*, IV, 5; VALERIO MASSIMO, IX, 1.

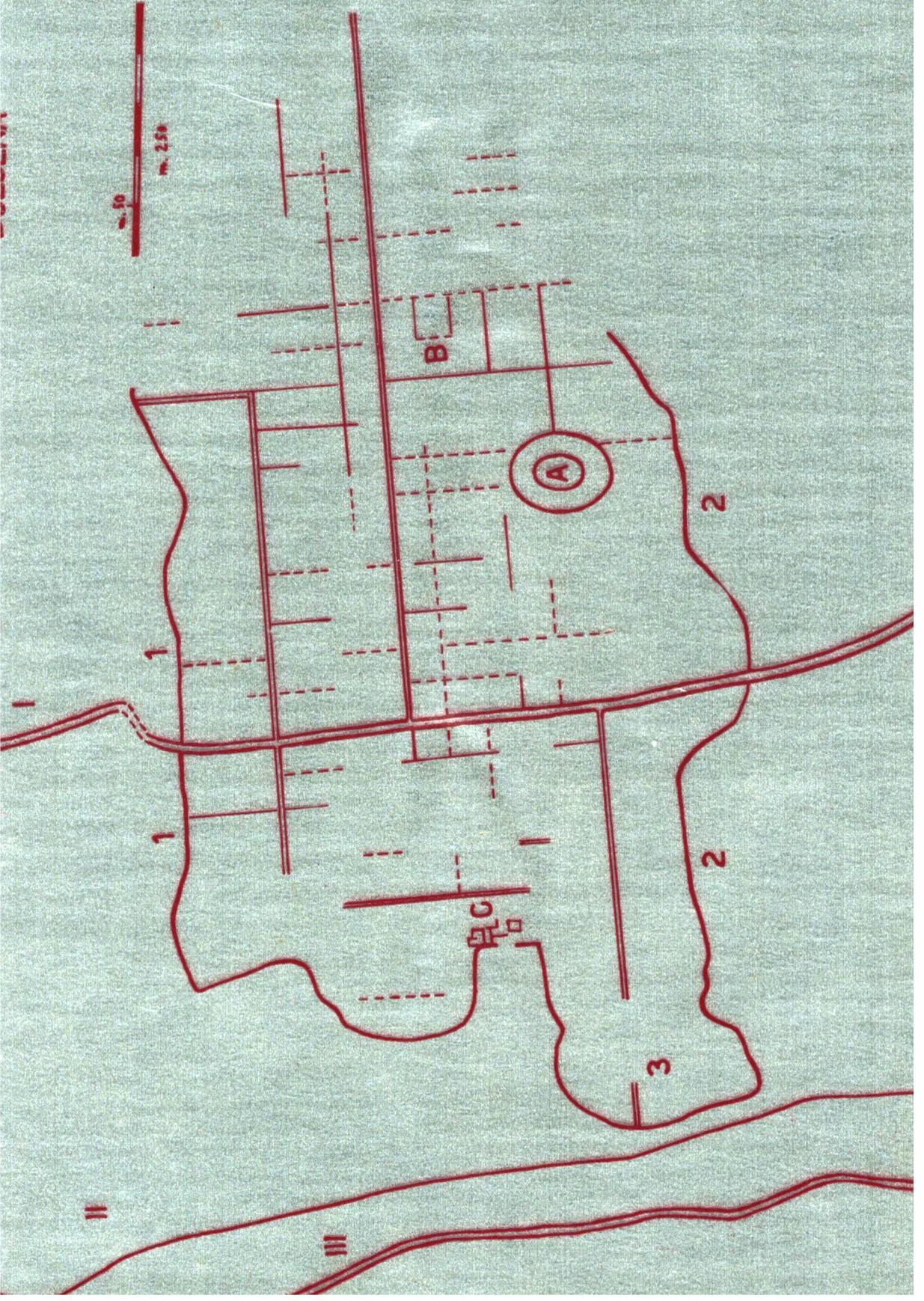
Fig. 1.

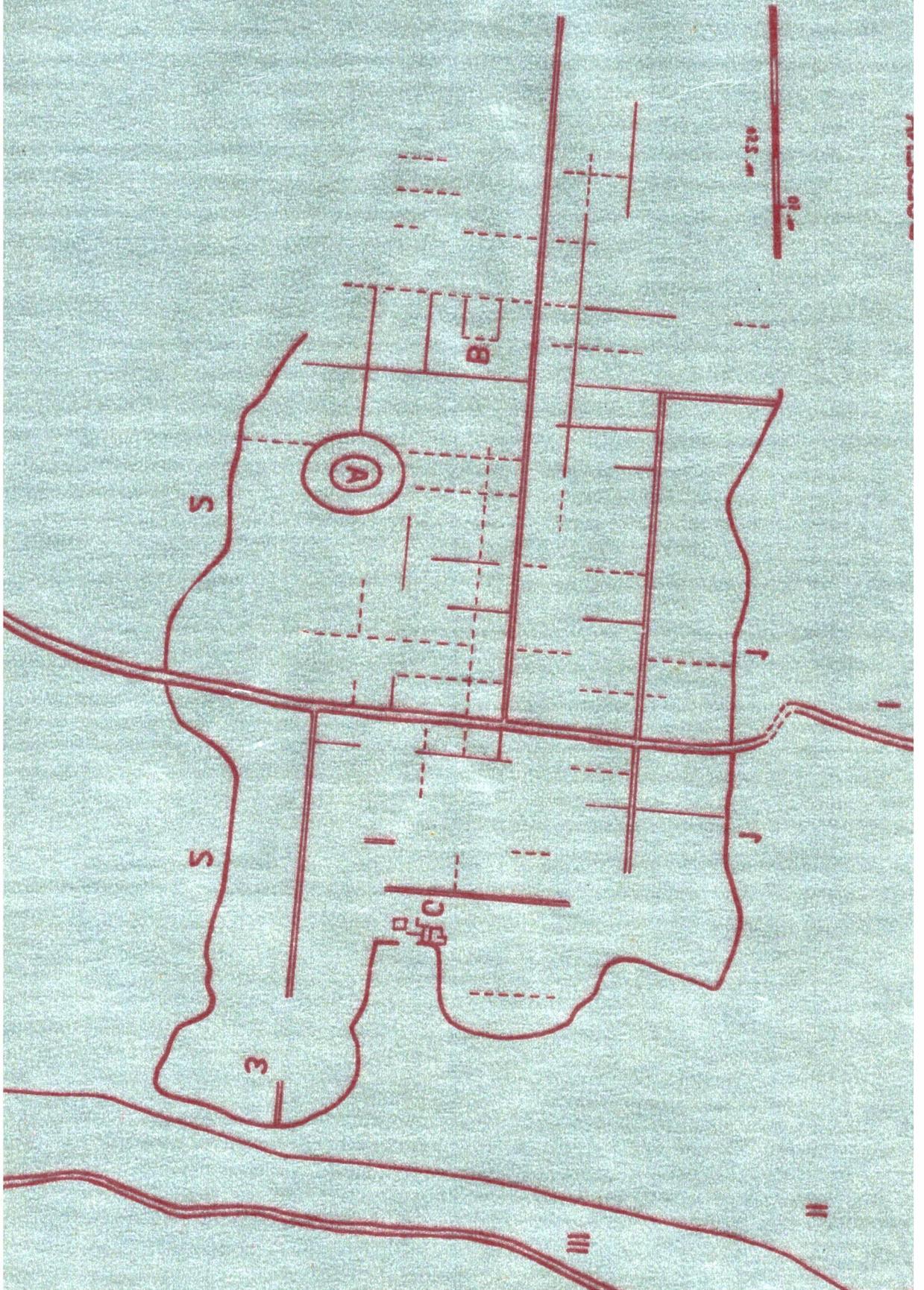
BOLSENA

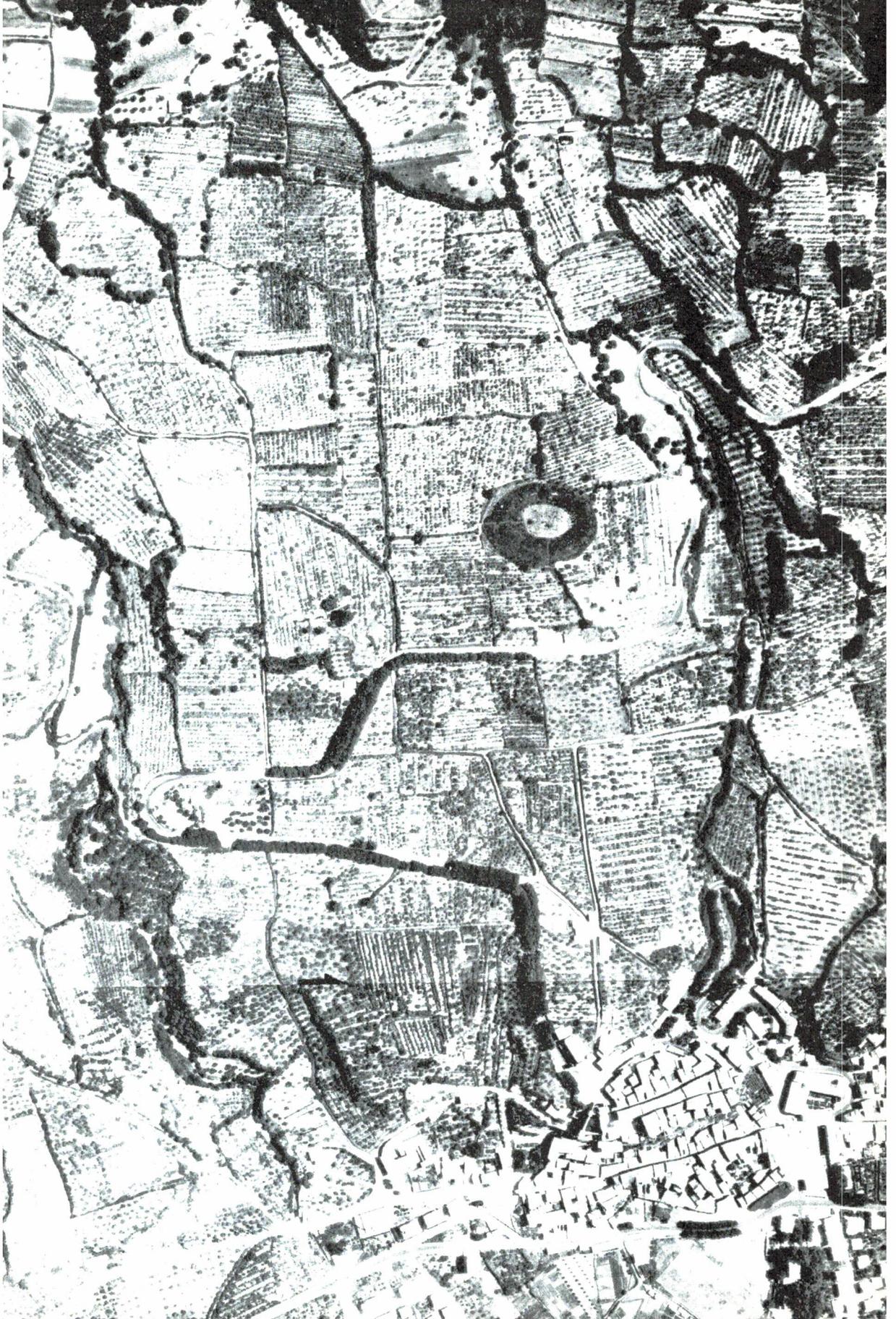
- I Via Cassia Vetus
- II Via Cassia Nova
- III S.S. N. 2 Via Cassia attuale
- 1 Fosse del Capretto
- 2 Fosso Brutto
- 3 Rocca Medievale
- A Anfiteatro

- limiti dell'abitato e delle presumibili fortificazioni
- == tracciati stradali tuttora praticabili
- traccie vegetative di antichi percorsi stradali
- traccie minime, vegetative e da microrilievo









era nelle mani di una ristretta cerchia di famiglie di antica tradizione agricola, e ad esse, secondo la strettissima correlazione tra proprietà fondiaria, intesa come unica fonte legittima di ricchezza, e possibilità di armarsi, erano affidati del pari la difesa e il governo della città (4). Infatti i loro maggiori diritti venivano considerati come il corrispettivo dei loro più gravosi compiti, secondo un principio che fu condiviso, in pratica, da tutte le civiltà antiche.

Nel caso di *Volsinii* possiamo seguire abbastanza da vicino e con notevole esattezza il processo che ha portato alla graduale estromissione degli antichi governanti. Oltre alla normale infiltrazione di elementi nuovi nelle alte gerarchie, si assiste ad un fenomeno particolare, documentato dalle fonti, e dovuto alla impossibilità dell'antico ceto dirigente di sostenere da solo tutto lo sforzo difensivo contro Roma. Essenzialmente il processo è questo: in seguito, probabilmente, ai rovesci più gravi si armano anche i cittadini non appartenenti all'antica aristocrazia, ma che per il loro censo sono in grado di procurarsi l'armatura (5). Più tardi, ad essi devono evidentemente venir riconosciuti dei privilegi che li portano gradatamente al pieno riconoscimento di ogni diritto (6). Da qui al conseguimento del potere assoluto, ottenuto con un colpo di mano, il passo è breve, anche per il naturale stato di decadenza numerica dell'antica classe dominante; nel caso di *Volsini* ciò è chiaramente indicato dalle fonti (7).

La vecchia aristocrazia, così spodestata, non essendo in grado di resistere e di opporsi alla nuova situazione, e non volendo subirla, si rivolse a Roma determinando così l'intervento decisivo che portò all'assedio e alla completa distruzione della città (8). Roma, attenta ad ogni elemento che giustificasse giuridicamente il suo intervento nei confronti delle altre città, accolse la richiesta di aiuto dei *Volsinienses*. Questo, infatti, era un ottimo pretesto per pene-

(4) ZONARA, VIII, 7: ἀρχαίωται Τυρσηγῶν.

(5) Zonara nel passo citato parla chiaramente della difesa militare affidata per gran parte agli οἰκέται. Le fonti latine sono concordi nell'usare i termini *servus* o *libertinus*.

In entrambi i casi però bisogna astrarre dai significati tradizionali tenendo conto che la lingua latina trovava difficoltà a indicare una classe di cittadini che godevano soltanto di libertà parziali. È possibile tuttavia che si tratti di una trasposizione imprecisa del termine etrusco *laftn* che doveva essere dotato probabilmente di una particolare accezione concettuale e giuridica. Cfr. S. MAZZARINO, *Sociologia del mondo etrusco e problemi della tarda etruscità*, in «Historia», VI (1957), p. 98 e segg.

(6) ZONARA, VIII, 7.

(7) PAOLO ORSIC, *Adversus Paganos*, IV, 5.

(8) ZONARA, VIII, 7: ὁ ὕπατος... τὴν πόλιν κατέσκαψε.



Fig. 2 — VOLSINI NOVI - Una strada del reticolato urbano romano.

trare e insediarsi nel cuore dell'Etruria, e distruggere il santuario federale, privando in questo modo quelle popolazioni, nemiche per tradizione, del loro centro religioso; fatto questo di grande importanza anche sul piano psicologico, data la diffusa credenza che la sconfitta significasse anche l'abbandono dei vinti da parte dei loro dei.

I Romani si affermano quindi sulle alture circondanti il lago di Bolsena, dominando saldamente, per quanto non direttamente, la media valle tiberina, fatto questo di primaria importanza, in quanto in questo modo essi si guardano le spalle e si assicurano i contatti con la costa adriatica, su cui Roma si era già insediata con le colonie di *Sena Gallica* e di *Ariminum* (9).

Dopo la distruzione del centro etrusco, avvenuta, secondo i *Fasti Trionfali Capitolini*, nel 264 a. C., viene fondato un nuovo centro per raccogliere la popolazione fedele (10). La nuova città venne fondata a cavaliere della strada, nelle immediate vicinanze

---

(9) *Sena Gallica* era stata dedotta nel 283 e *Ariminum* nel 268: la via Flaminia sarà aperta soltanto nel 220.

(10) ZONARA, loc. cit.: τούς δὲ αὐθιγενεῖς, καὶ εἴ τινες τῶν οἰκετῶν χρεστοὶ περὶ τοὺς δεσπότης ἐγένοντο, ἐν ἑτέρῳ κατήκισε τόπων.

dell'antica, affinché gli abitanti non si disperdessero, e quindi non abbandonassero le colture. Di conseguenza tra la distruzione della città vecchia, e la fondazione della nuova non devono essere trascorsi molti anni. Gli stessi avvenimenti si ripeteranno esattamente, una ventina di anni dopo, a proposito di *Falerii* (11).

Ma se la nascita di *Volsinii Novi* può essere delineata con una certa chiarezza, non altrettanto si può dire a proposito della sua storia. Le fonti inopinatamente tacciono nel modo piú assoluto, le sue vicende, evidentemente di scarso rilievo. L'unica notizia pervenuta, è che essa abbia dato i natali a L. Elio Seiano prefetto del pretorio di Tiberio, e questo elemento potrà essere di qualche importanza per la comprensione della espansione urbanistica della città. Neanche le epigrafi, relativamente poco abbondanti, offrono elementi chiarificatori. Infatti non troviamo citazioni di magistrature locali, per cui non siamo in grado di parlare con chiarezza della struttura istituzionale della città. Si sa soltanto che era ascritta alla tribú Pomptinia (12). Tuttavia date le condizioni di fondazione, e dato che gli storici non portano notizia veruna di una deduzione coloniarìa, è presumibile, che *Volsinii* sia divenuta *Municipium* e abbia conseguito l'*ius civitatis* in seguito alle guerre sociali. Un infittirsi numerico della documentazione epigrafica è attestato nell'epoca di Marco Aurelio, ma il carattere delle iscrizioni è troppo generico — si tratta per lo piú di dediche a divinità — per ricavare notizie storiche. Nella tarda romanità la vita di *Volsinii* è documentata dai cimiteri ipogeici extramurani di S. Cristina e dalla firma dei suoi vescovi agli Atti dei Concilii a partire dalla metà del V sec. d. C.

\* \* \*

Di tutti questi secoli di vita e di storia la testimonianza che rimane sul terreno è relativamente scarsa. Ciò che oggi si vede

(11) *Falerii Veteres* viene distrutta nel 241 e anche in questo caso la città nuova viene fondata in pianura mentre la vecchia sorgeva in collina.

Quanto alla data di fondazione di *Falerii Novi* la possiamo localizzare con una certa probabilità tra il 241 e il 238. La prima data si ricava dai *Fasti Trionfali* che per il 241 attestano il trionfo di Manlio Torquato sui Falisci confermati da ZONARA, VIII, 18. Il 238 lo si ricava da quest'ultima fonte per quanto con un *argumentum ex silentio*. Infatti Zonara dopo aver parlato delle vicende del 242 con la vittoria del console Q. Lutazio Catulo sui Cartaginesi di Sicilia passa a parlare dei Falisci, e immediatamente dopo parla dei Galli Boi e delle guerre sostenute da Sempronio Gracco e da Publio Valerio consoli del 238. Il silenzio sui fatti intermedi non sembra dovuto a trascuranza dell'autore o a sua scarsa informazione, ma a una mancanza di avvenimenti degni di rilievo, attestata anche dal silenzio dei *Fasti* dal 241, anno del trionfo sui Falisci, al 236 in cui il console Cornelio Lentulo trionfò sui Liguri.

(12) *C.I.L.*, XI, 2697a; 2698; 2704.

dell'antica città si riduce a qualche resto dell'imponente fortificazione etrusca, a pochi muri in *opus reticulatum* e in paramento laterizio, sgretolati e ricoperti di vegetazione, cosicché non sempre è agevole identificare la forma e il tipo di edificio cui appartengono. A questi resti si aggiungono, e forse sono i più importanti, due lunghe strade lastricate che attraversano il sito dell'antica città approssimativamente in direzione est-ovest.



Fig. 3 — VOLSINII NOVI - Particolare della strada riprodotta alla fig. 2.

Le ricerche sporadiche degli ultimi cinquanta anni hanno permesso di identificare e di esplorare parzialmente, pur senza chiarirne del tutto la topografia, l'anfiteatro, il complesso termale e qualche villa suburbana, ma non sono stati sufficienti a chiarire in quali rapporti stessero fra di loro questi edifici né come si collegassero alla Via Cassia. E, come per chiarire definitivamente i problemi della topografia interna di Rimini e riconoscere gli allineamenti e le *partes adiectae* è stata necessaria la prospezione aerea, così per *Volsinii* si è dovuti ricorrere alla fotointerpretazione.

Ma, mentre per Rimini ci si è trovati di fronte ad un tessuto urbanistico consolidato da due millenni di vita continua, per cui una normale fotografia aerea poteva bastare a risolvere i dubbi residui, per *Volsinii* è stato necessario attendere lo sviluppo di questo nuovo metodo di ricerca e cioè l'interpretazione stereoscopica e l'analisi del tono e della densità della vegetazione.

Soltanto così l'urbanistica di *Volsinii Novi* comincia a delinearsi in una organizzazione logica.

Le fotografie zenitali della zona situata immediatamente a nord-est della città attuale ci fanno vedere una vasta superficie in declivio, in cui le colture non seguono le curve di livello o le linee di displuvio interne dell'antica cavità craterica, come si nota nelle zone circostanti, ma sono disposte secondo una partizione geometrica di forma regolare approssimativamente quadrata. Questo è il primo e più tipico indizio dell'insediamento romano, sia che si tratti di un impianto urbano, sia che si tratti di divisione agricola extraurbana. Nel caso di *Volsinii* l'analisi si presenta particolarmente complessa, sia perché la zona è in declivio, sia per il tipo di coltura che la occupa: gli oliveti. Essi, da un lato sottolineano la divisione geometrica del terreno, dall'altro la confondono, in quanto creano un'infinità di linee intermedie che non hanno nulla a che vedere con l'impianto romano. Del pari la coltura arboricola annulla quella che è praticamente la base della ricerca di fotointerpretazione, e cioè l'analisi del « tono ». Infatti mentre le colture erbacee e principalmente quelle graminacee risentono molto vivamente dei resti sepolti nel terreno a poca profondità e delle sue modificazioni, e quindi si sviluppano in modo diverso creando delle zone di chiaroscuro, gli alberi in pratica non risentono di ciò se non in modo estremamente limitato e di conseguenza poco apprezzabile.

La zona che presenta questo aspetto reticolato è racchiusa tra il Fosso del Capretto, la Rocca Medievale e il Fosso Brutto e si perde a est ai piedi degli scoscendimenti del ciglio craterico su cui sorgeva la città etrusca. Già da questa prima osservazione possiamo vedere come questa scelta di terreno corrisponda almeno in parte a quei criteri fondamentali che attraverso numerosi esempi ci appaiono delineati già nel III sec. a.C.: e cioè un terreno pianeggiante o almeno a declivio non molto scosceso, e, se possibile, con qualche difesa naturale. Gli stessi criteri si riscontrano anche a Rimini, racchiusa tra Ausa e Marecchia, a *Cosa*, a *Paestum*, ad Aquino, a *Falerii Novi* per citare soltanto le fondazioni più importanti del III sec. Il parallelo con Aquino e *Falerii* è ancora più stretto in quanto, anche in questi centri, il nuovo abitato romano si estende in una zona quasi pianeggiante ai piedi dell'abitato antico distrutto o in parte abbandonato.

La linea delle fortificazioni seguiva evidentemente il ciglio della spianata racchiudendo la città da almeno tre lati. Ovviamente ci troviamo di fronte ad una forma non regolare e a orientamento naturale. La deviazione dall'orientamento secondo i punti

cardinali (circa  $5^{\circ}$ - $10^{\circ}$ ) sembra dovuta però principalmente alla necessità di rispettare la viabilità preesistente. Infatti il tracciato che in epoca romana sarà percorso dalla Via Cassia segue molto da vicino quello dell'antica strada etrusca che collegava Veio a Volsini e ai centri del Nord. La nuova città naturalmente sorge a cavaliere di questa strada in modo da guardarla e da assicurarne la transibilità. I Romani infatti non solo conservarono l'antico tracciato,

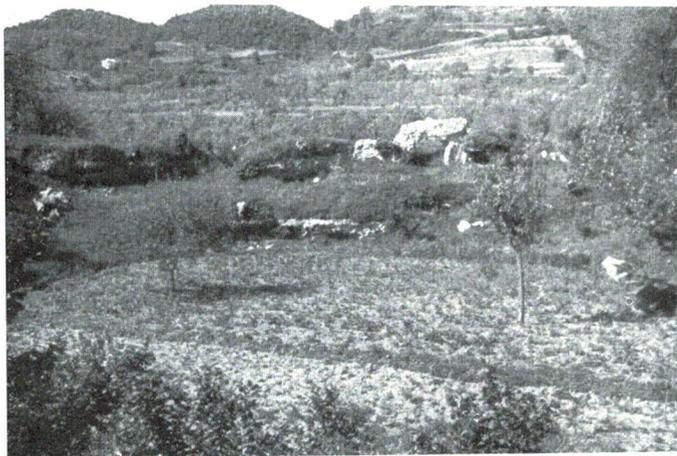


Fig. 4 — VOLSINII NOVI - L'anfiteatro.

ma fecero di esso l'asse principale della loro città (13). Soltanto in epoca più tarda, presumibilmente imperiale, quando ormai non era più necessario che le strade in Italia attraversassero le città per motivi di sicurezza militare, la Cassia sarà deviata e fatta passare all'esterno di *Volsinii* ai piedi della rocca.

Questa variazione del percorso, praticamente impossibile a rilevarsi sul terreno, si individua chiaramente con l'analisi della fotografia aerea. La reale successione storica dei due tracciati riceve la conferma archeologica oltre che dai consueti motivi di evoluzione della viabilità, e dalle analogie con altre località, dalla posizione di una necropoli etrusco-romana. Infatti la posizione stessa e la forma dei due tracciati, bastano da soli ad indicare con una certa

(13) Oggi il tracciato urbano della *Cassia Vetus* è percorso da un meandro della provinciale Bolsena-Orvieto per cui i resti della strada antica sono completamente distrutti e il percorso è rilevabile soltanto dalle foto a grandissima scala. Sul terreno si possono riconoscere i resti di quella via antichissima immediatamente al di fuori dell'abitato romano in un strada tuttora praticata, tagliata nel tufo con pareti rettilinee e un canaletto laterale.

chiarezza la cronologia relativa. Il primo e il piú lontano dalla sponda del lago è un tracciato di mezza costa che segue minutamente i dislivelli e le asperità del terreno con un percorso sinuoso; soltanto nei punti piú impervii e nelle immediate vicinanze dell'abitato, l'opera dell'uomo è intervenuta per assicurare la praticabilità costante del tracciato, anche per i carri, con ponti e tagli per superare dossi e fossati a regime estremamente irregolare. Un resto di queste opere si osserva nelle immediate vicinanze del Fosso Brutto.

Il secondo tracciato, invece, quello cioè corrispondente alla Via Cassia romana, corre molto piú vicino alle sponde del lago ed è in pratica un tracciato di pianura (14). Infatti segue quasi costantemente la linea d'attacco tra le pareti crateriche e la breve pianura alluvionale che si stende ai loro piedi, e in certi tratti addirittura la attraversa. Dei due percorsi il primo è piú impervio, ma piú sicuro per la posizione dominante che occupa, mentre il secondo, che con i suoi lunghi tratti rettilinei e il suo andamento regolare corrisponde ai criteri di base della viabilità romana, è fatto per un volume di traffico considerevole e presuppone la sicurezza da agguati di nemici o di predoni. Inoltre richiede che la piana abbia raggiunto una notevole consistenza e un assestamento dei drenaggi naturali.

Per stabilire la cronologia relativa dei due tracciati, a queste considerazioni se ne aggiunge una di ordine generale, che non li riguarda direttamente, ma è connessa con la « viabilità spontanea » della zona (15).

Osservando una fotografia a grande scala si nota tutta una serie di piccoli tracciati, in parte tuttora praticabili, in parte indicanti i confini tra gli appezzamenti, che occupa il declivio tra il ciglio craterico e la pianura. A contatto con la pianura essi si arrestano, e la continuità si spezza perché sentieri e canali di scolo sono organizzati sulla direttrice della Strada Statale n. 2 (la Via Cassia attuale) che in questo tratto si discosta notevolmente dal tracciato romano. Lungo questi allineamenti sorgono i piú vecchi cascinali. Osserviamo quindi ancor oggi un passaggio graduale e lentissimo dell'insediamento dalle pendici scoscese alla pianura e la logica,

---

(14) Per motivi di chiarezza indicherò con il nome di *Cassia Nova* il tracciato stradale corrispondente alla via Cassia vera e propria, mentre indicherò con *Cassia Vetus* il percorso precedente. La pavimentazione della via Cassia dovrebbe risalire circa alla metà del II sec. a. C.

(15) Definisco « viabilità spontanea » della zona quella serie di sentieri tra campo e campo che nella zona di nord-est fa corona alla sponda del lago e segue le curve di livello.

oltre alle constatazioni dirette e alla natura del terreno, suggerisce che il processo di successione dei tracciati sia avvenuto anche in antico in questa direzione.

Per quel che riguarda la viabilità urbana e le sue immediate adiacenze, a queste considerazioni d'ordine generale si aggiunge la osservazione che una variazione consimile di percorso, portato cioè dall'interno all'esterno dell'abitato — in termini attuali si potrebbe



Fig. 5 — VOLSINII NOVI - Particolare della muratura dell'anfiteatro.

parlare di circonvallazione — non è un fatto unico. Il primo esempio che si affaccia alla mente è il taglio, per questo aspetto esemplare, del Pisco Montano, nelle vicinanze di *Anxur* sull'Appia, che risale all'epoca traiana. Per Volsini non abbiamo una data precisa, tuttavia è lecito pensare che la deviazione risalga al periodo imperiale quando l'Italia dopo le crisi della declinante repubblica è tornata definitivamente sicura, e la pace e l'aumentato volume dei traffici richiedono percorsi pianeggianti e veloci che lascino da parte dossi e abitati di minor importanza, come era ormai Volsini. Lungo la *Cassia Nova*, ai piedi della rocca medievale, si svilupperà il centro moderno, di cui la strada romana è il corso principale, che in certi tratti conserva ancora l'ampiezza originaria. Attualmente la zona di maggior impulso edilizio si è spostata ancor più verso le sponde del lago in corrispondenza con il percorso della Statale n. 2.

Ma al di sopra di questi elementi collaterali, la riprova archeologica dell'antiorità del tracciato interno all'abitato romano, rispetto a quello esterno, oltre che dalla sua posizione è dato dalla

posizione della necropoli etrusco-romana del Rebuttano, che è collegata con il primo di essi.

Sul tracciato della *Cassia Vetus* si impernia tutto il reticolato urbano, perfettamente ortogonale, in cui si inseriscono organicamente i resti degli edifici affioranti. Delle vie urbane, oltre alla *Cassia Vetus*, che forma l'asse principale della città, sono conservate due strade parallele fra loro, e ortogonali alla prima, lastricate con il consueto basolato probabilmente piú tardo del tracciato stesso (16). Il loro andamento è piuttosto singolare, in quanto esse si adattano alle ineguaglianze del terreno superando i dislivelli con pendii piú o meno accentuati: non si sono notate rampe o gradini nemmeno in corrispondenza delle terrazze.

I due tracciati sono perfettamente conservati e sono facilmente identificabili sul terreno, anche se lo stato di conservazione dei manufatti è piuttosto diverso. Di una strada (figg. 2 e 3), tuttora usata per il traffico agricolo, è conservato perfettamente il selciato antico a grosse lastre poligonali di lava perfettamente commesse. La larghezza attuale corrisponde suppergiú a quella della carreggiata antica, che da ripetute misurazioni risulta essere di circa m. 2,70 corrispondenti pressapoco a 10 piedi «italici». A queste dimensioni vanno aggiunti i canaletti laterali di scolo delle acque piovane, assolutamente necessari dato il pendio del terreno, per evitare che la strada si trasformi in un torrente. I canaletti non sembrano conservati, ma tuttavia si può dedurre la loro esistenza antica dalla presenza di due siepi continue di arbusti molto rigogliosi che fiancheggiano il lastricato. Si può quindi calcolare per queste strade una larghezza totale approssimativa di m. 3. Il basolato della strada A è conservato per tutta la lunghezza del percorso, tranne qualche lacuna di poco conto, mentre un'altra strada in alcuni punti è ridotta a uno stretto sentiero sul cui fondo si individuano i resti sconnessi della pavimentazione. In complesso queste due strade sono sicure e completamente rilevabili: di piú sono le uniche assolutamente certe, in quanto ben conservate, oltre la *Cassia Vetus*, di tutto l'abitato.

Le fotografie aeree mostrano all'interno dell'area anticamente abitata, numerose tracce sottili, intersecantisi ad angolo retto, a distanze variabili tra i m. 30-40 circa. Soltanto alcune di esse sono verificabili sul terreno e corrispondono a sentieri tra campo e campo, mentre la maggior parte è pura traccia vegetativa sul rado manto

(16) Il sistema di prendere come cardine di una città una strada orientata in modo diverso dal canone tradizionale (nord-sud) sarà largamente documentato dai centri romani della Romagna lungo la via Emilia.

erboso spontaneo, o differenza di « tono » della terra rivoltata, e non è assolutamente rilevabile da terra. Questa quadrettatura aveva fatto pensare in un primo tempo alla possibilità di riconoscere in essa le *insulae* dell'abitato, data la loro regolarità, ma le dimensioni molto ridotte fanno andare molto cauti nell'identificazione (17). Non si può tuttavia escludere a priori che si possa trattare, più che di vie vere e proprie, di *ambitus* tra casa e casa della stessa *insula*: le *insulae* in questo modo delimitate dalle due vie lastricate e dalle tracce più consistenti, presenterebbero tre riquadri minori su ciascun lato. Inoltre su queste due vie i pendii più accentuati corrispondono circa a tre riquadri minori e sembrano in relazione con le terrazze maggiori parallele alla *Cassia Vetus* su cui si presume corressero altre strade.

Per quel che si può giudicare, sembra poco probabile che uno scavo possa risolvere integralmente questi problemi, dal momento che il livello del terreno nelle coltivazioni è suppergiù uguale a quello delle strade pavimentate; appare quindi piuttosto dubbia la possibilità di trovare resti organizzati sepolti appena da un velo di terra, per quanto tutta la zona si presenti come un mare di cocci. Risultati migliori dovrebbe dare uno scavo in corrispondenza delle terrazze e questo perché i muri di terrazzamento devono aver fatto in qualche modo da argine alle acque dilavanti, e quindi il terriccio deve esser stato trattenuto e si deve essere accumulato alle loro spalle. Quest'ultima ipotesi tuttavia, affacciata dalla fotointerpretazione e convalidata dall'analisi del terreno, non trova una conferma definitiva per mancanza di resti affioranti (18).

Quest'insieme di elementi, pur essendo ben lontano dalla definizione completa dei problemi urbanistici posti dalla individuazione della città, permette tuttavia di inquadrare organicamente i

(17) Questa cautela è dettata dalla considerazione che generalmente in Italia le *insulae* hanno una forma piuttosto allungata, tendente alla rettangolare, e questa particolarità, che non verrà ripresa se non in parte molto limitata dalle più tarde colonie dell'Italia padana e dalle fondazioni militari, è quasi una norma nelle fondazioni del III sec. a.C. nell'Italia centro-meridionale.

Bisogna tuttavia ricordare che *insulae* di forma approssimativamente quadrata e di dimensioni oscillanti intorno ai m. 30-40 sono documentate con chiarezza nell'urbanistica mediterranea dell'oriente greco e della Sicilia prima ancora dello Ellenismo: Priene ad ogni modo ne è l'esempio più chiaro e sicuro.

A favore del riconoscimento di strade minori nelle tracce più lievi sta il fatto che anche nell'urbanistica le influenze ellenistiche sono molto più forti di quanto generalmente si sia portati ad ammettere. Inoltre nel III sec. assistiamo attraverso vari esperimenti, di cui Rimini e Volsini sono elementi per certi aspetti analoghi ed opposti, alla nascita della vera e propria urbanistica romana.

(18) I bassi muriccioli di sostegno costruiti a secco con blocchi irregolari di tufo sono troppo generici per poter avere significato alcuno.

resti monumentali affioranti ed altre tracce che potrebbero appartenere ad edifici sepolti. Ma soprattutto permette di riconoscere in una fondazione « generica » della metà del III sec. a. C. — Vol-sini non è una colonia — i criteri basilari della pianificazione urbanistica romana, e cioè l'organizzazione a scacchiera.

Per i motivi piú volte esposti si è potuto rilevare molto poco degli edifici eventualmente conservati. La natura del terreno e la coltura arboricola non ci presentano le piante degli antichi edifici come in una radiografia, cosa che accade invece nei terreni prativi o coltivati a graminacee — l'esempio di Centocelle è il piú chiaro in proposito — ma offrono al massimo scarsi indizi, attraverso un maggiore o minore rigoglio delle chiome degli alberi.

È questo il caso di una vasta area rettangolare in pendio, a monte dell'anfiteatro e fiancheggiata da una delle due vie lastricate. Le dimensioni non sono chiaramente delimitabili per cui preferisco non esprimermi in termini metrici: il rettangolo ha il lato minore, quello della via lastricata, pari a due riquadri minori, e il lato maggiore pari a tre. Entro questo spazio gli alberi, pur essendo piantati con densità costante, appaiono diversamente sviluppati, così da formare una zona a chioma rada circondata da tre lati da una fascia a chioma particolarmente densa. Questa singolarità, che dipende da un diverso sviluppo delle radici, potrebbe essere dovuta alla presenza di muri sepolti nella parte centrale, che hanno limitato la penetrazione delle radici nel terreno. Verrebbe fatto di pensare ad un edificio appoggiato al lato maggiore di una piazza, sostenuta in questo caso da una terrazza a valle. Come tipo di impianto, questo è tipico dei *Capitolia* delle colonie — basta pensare ad Ostia —, e, prima ancora, dei templi a recinto di età ellenistica.

Tuttavia anche se i paralleli tipologici porterebbero alla seducente ipotesi di riconoscere qui se non il foro della città per lo meno un tempio al centro di una piazza, gli elementi di cui disponiamo sinora sono troppo scarsi e soggettivi per permettere la formulazione di una qualsiasi ipotesi di tal genere.

L'anfiteatro, invece, è conservato nella sua interezza sotto una coltre di vegetazione arbustiva. Il monumento era già stato identificato e parzialmente studiato dal Gabrici nel 1906 che vi aveva eseguito delle misurazioni e ne aveva anche stabilito la cronologia. Il monumento, costruito in parte in *opus reticulatum* e in parte in paramento laterizio, fornito di scale interne e di corridoi di servizio sotto il piano della cavea, è stato attribuito agli ultimi decenni del I sec. d. C. mentre importanti restauri nelle strutture portanti

apparterrebbero press'a poco agli inizi del III sec. d. C. Le dimensioni esterne ed interne degli assi appaiono essere di circa m. 125 per 93 e di m. 52 per 35. La massima altezza conservata è di m. 19; queste misure sono state eseguite con lo stereomicrometro e controllate sul terreno. Come dimensioni l'anfiteatro di Volsini si affianca a quello di Otricoli e soprattutto a quello di Rimini (19).

Ma quello che piú importa per il nostro assunto è la posizione dell'anfiteatro nel tessuto urbanistico. Esso è perfettamente inquadrato dalle maglie del reticolato, tanto che il suo asse maggiore corrisponde ad una strada cardinale, fatto questo notevole in quanto soltanto nelle fondazioni piú tarde, come ad Aosta, l'anfiteatro è compreso nella linea delle mura e quindi nel reticolato stradale. Anche in città di notevole importanza come *Florentia*, *Luca*, *Ariminum*, *Verona*, *Mediolanum*, la regola è che l'anfiteatro sia esterno, e che soltanto in un tempo successivo venga raggiunto e incluso nell'abitato. Naturalmente in questo caso si noteranno spesso delle diversità di angolazione tra anfiteatro e impianto urbano. Ma proprio questo elemento, insieme alla variante della Via Cassia è di particolare interesse nel tentativo di determinare le fasi urbanistiche di Bolsena.

Resta ancora da far parola di un complesso di ambienti, periodicamente segnalati e parzialmente esplorati al principio del secolo, che è stato riconosciuto per l'insieme degli edifici termali. Si tratta di una serie di ambienti in muratura parte laterizia, parte in un reticolato molto curato ed elegante, che conservano in qualche nicchia traccia della decorazione pittorica a sottili riquadrature rosse su fondo giallo (20). Nell'ambito di questo complesso sgorga tuttora una sorgente piuttosto abbondante in una posizione che, data la presenza di cunicoli sepolti, farebbe pensare alla vicinanza dell'ipocausto o del calidario. Tuttavia non si è potuta tracciare finora una pianta generale, perché buona parte dell'edificio è andata perduta e sono poche o nulle le tracce che si leggono nelle fotografie aeree.

Da questo complesso provengono frammenti scultorei di decorazione architettonica che, insieme all'analisi della tecnica edilizia, farebbero datare il monumento tra gli ultimi anni della Repubblica e i primi decenni dell'Impero, o al massimo entro la prima metà

(19) G. A. MANSUELLI, *Ariminum*, Roma 1941, pp. 87-92.

(20) Il complesso termale sorge al posto di un edificio precedente di diverso orientamento e di problematica interpretazione di cui sono visibili alcuni frammenti incorporati nel complesso stesso.

del I sec. d. C. L'*opus reticulatum* a vista potrebbe essere considerato un attardamento locale. La medesima commistione di tecniche si nota nell'anfiteatro (figg. 4 e 5).

Quello che appare evidente è che questo insieme di monumenti così sapientemente organizzato in un tessuto urbanistico di vasto respiro non può risalire al primitivo impianto di Volsini del III sec. ma deve essere stato fatto in seguito ad un ampliamento, o ad un ammodernamento del primitivo centro. Quest'ampliamento tuttavia, più postulabile che dimostrabile, almeno per ora, se è avvenuto, si è limitato in campo urbanistico ad un prolungamento delle vie del più antico abitato impostato sulla *Cassia Vetus*. Non si può escludere però l'ipotesi che anfiteatro e terme siano stati semplicemente aggiunti e innestati nel tessuto urbanistico precedente in una zona scarsamente abitata, tanto più che occupano aree periferiche. Ad ogni modo nessun giudizio preciso può essere formulato fino a quando lo scavo non risolverà i problemi indicati. Resta il fatto che ad un impianto urbanistico del III sec. vengono fatte modifiche di vario genere e significato, come la costruzione dell'anfiteatro e delle terme e lo spostamento della strada «consolare» dall'interno della città all'esterno.

Il momento preciso di ciò non è identificabile, dato il silenzio delle fonti sulla vita e gli sviluppi di Volsini romana, ma è possibile che debba trattarsi dei primi decenni della *pax romana* in Italia quando, concluse le lotte che segnano l'esaurirsi della Repubblica, assistiamo ad un singolare rigoglio di vita nei municipi centroitalici. A conclusione di questa ricerca si può dire che la fotografia aerea ha permesso di sostituire ad un nome senza fisionomia, come era quello di *Volsinii Novi* e a pochi edifici monumentali sparsi in un declivio alberato, un impianto urbano geometrico, ad assi ortogonali multiple, imperniato su di una strada precedente. Ma si deve altresì riconoscere che questo non può essere che un avvio alla ricerca, una sorgente di problemi appena sfiorati, che potranno essere risolti soltanto attraverso una rigorosa e sistematica campagna di scavi archeologici (21).

---

(21) Per gli scavi e le ricerche sinora compiuti, v. E. GABRICI, in « Notizie Scavi », 1903 e 1906; R. BLOCH, in « Mém. d'arch. et d'hist. », LIX (1947); LXII (1950); LXV (1953); LXVII (1955); LXX (1958); ID., in « Atti VII Congr. Intern. Arch. classica », Roma 1961, II, pp. 173-176.